

ALBANO

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Vescovile, 11 - 00041 Albano RM
 Telefono: 06/93.26.84.01 Fax: 06/93.23.844 e-mail: comunicazioni@diocesialbano.it

LAZIO Sette Avenire

L'INCONTRO

Accompagnare i processi di crescita

Sulla scia della firma del protocollo di intesa tra la diocesi di Albano e la procura di Velletri, per la promozione della legalità e contro la violenza di genere, proseguono sul territorio gli incontri tra gli studenti e il procuratore Giancarlo Amato. Venerdì 22 marzo, ad Anzio, è stata la volta del liceo Picasso con un incontro a cui hanno partecipato un centinaio di studenti di alcune classi delle sedi di Anzio e Pomezia dell'istituto, insieme ai docenti e al dirigente scolastico, Mauro Scotti Di Tella. «Man mano che s'incontrano gli studenti – dice Gloria Conti, direttore dell'ufficio diocesano per l'Educazione, la scuola e l'Irc, presente all'incontro – cresce la convinzione di quanto sia necessario avviare e accompagnare processi di crescita di questo genere che li aiutino a formarsi personalità e idee e fare scelte motivate e di senso che mirino alla loro realizzazione».

«Il soffio dello Spirito»

Il messaggio di auguri del vescovo Vincenzo Viva alla Chiesa di Albano
 «La Pasqua ci fa entrare in una nuova dinamica di fraternità e di missione»

DI VINCENZO VIVA *

Nagoya, una grande città del Giappone con oltre 2 milioni di abitanti, conosciuta per aver dato i natali alla Toyota, la ben nota casa automobilistica. Ma ci sono anche migliaia di studenti in questa metropoli nel centro del Giappone, in diverse università e istituti universitari. Subito dopo la Seconda guerra mondiale, che vide lo sgancio delle due terribili bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, i Missionari del Verbo Divino (Verbiti) vi fondarono un'università, la Nanzan University, che oggi accoglie oltre 9 mila studenti e figura tra le più rinomate università private del Giappone. Qui ho avuto, qualche settimana fa, la bella esperienza di conoscere alcuni bravi laici che appartengono all'Opera di Nazareth, un'associazione internazionale, riconosciuta dalla Santa Sede, che nacque nei primi anni Sessanta attorno al professore Giovanni Riva, appassionato educatore e papà del nostro sacerdote diocesano don Nicola Riva. Questi laici si impegnano per fare incontrare il volto vivo di Gesù alle persone del nostro tempo, specialmente ai giovani, laddove concretamente sono e, in particolare, attraverso l'impegno educativo.

Nell'ambito del loro gruppo di universitari, chiamato «The Others», ho incontrato alcuni giovani giapponesi che si sono convertiti al cristianesimo, altri sono già catecumeni, cioè in cammino verso il battesimo, oppure semplicemente interessati di andare al fondo delle cose, di interrogarsi sul senso da dare alla vita, di non rimanere fermi nella distrazione e nei pregiudizi, che spesso caratterizzano purtroppo l'ambiente universitario e sociale in genere. Mi hanno molto colpito questi incontri. Mi sono



Celebrazione nella Settimana Santa con il vescovo Vincenzo Viva nella Cattedrale di Albano

chiesto: «Come mai un giovane giapponese, che vive di fatto il suo ateismo pratico in una società del benessere, dove Dio non sembra aggiungere nulla alla vita, possa arrivare a chiedere il battesimo? Cosa inoltre c'è di diverso da quanto può offrire lo shintoismo o il buddismo che sono le religioni più praticate in Giappone e che pure hanno tanti insegnamenti millenari?». Le risposte sono state sorprendenti e forse dovrebbero spingere in una certa direzione anche la pro-

Le parole del presule contengono anche un rinnovato appello alla pace e all'unità

posta delle nostre parrocchie e la nostra testimonianza come credenti: questi giovani giapponesi hanno trovato, infatti, nel cristianesimo la possibilità di un rapporto

personale con Dio; un Dio vivo che parla al cuore, trasforma la coscienza e plasma l'agire concreto. Inoltre, hanno fatto esperienza di vera fraternità e di «compagnia» (cumpanis, essere partecipi dello stesso pane), cioè condivisione profonda della vita ed esperienza di accompagnamento e amicizia. In fin dei conti, queste sono le coordinate fondamentali di ogni processo catecumenale degli adulti: la scoperta di Dio come persona e misericordia, ma anche l'esperienza del-

la Chiesa come comunità significativa di fraternità e condivisione. Il dono pasquale per eccellenza è lo Spirito Santo che ci fa entrare in una nuova dinamica di fraternità e di missione. La sera di quel giorno della risurrezione, scrive l'evangelista Giovanni, mentre erano chiuse le porte, venne, infatti, Gesù il Risorto, portando ai discepoli il dono della pace e il mandato della missione, quindi soffiò e disse: «Ricevete lo Spirito Santo» (cf. Gv 20, 19-23). Lo Spirito fa sognare e ripartire chi è scoraggiato e tiepido. Lo Spirito della Pasqua raggiunge i luoghi più impensati e le situazioni più strane per ricrearle e farle fiorire nuovamente. Ma, soprattutto, lo Spirito soffia laddove vuole, anche oggi, anche nel nostro mondo distratto e consumistico, suscitando la fede (cf. 1 Cor 12, 3), donando la gioia e la pace (cf. Gal 5, 22), riversando nei cuori l'amore (Rm 5,5), ispirando ciò che giova chiedere nella preghiera (cf. Rm 8, 26) e creando comunione e unità tra le persone (cf. At 2,1-11).

Chiediamo allora in questa Pasqua che Gesù, il Risorto, soffi anche su di noi, donandoci il suo Spirito, affinché sconfigga l'aridità che percepiamo spesso in noi e attorno a noi, aprendo nuove vie alle nostre comunità per testimoniare l'esperienza gioiosa del Risorto. E Pasqua quando la fede in Gesù diventa contagiosa, quando sappiamo essere creativi di fronte alle sfide del nostro tempo, quando si scopre che la relazione e l'accoglienza dell'altro sono le vie per l'annuncio cristiano. Lo Spirito, che il Cristo Risorto dona ai suoi discepoli di oggi, porti pace nelle guerre di questo mondo, unità nelle divisioni, consolazione agli afflitti, forza a quanti operano la carità e la fraternità.

* vescovo

LA VISITA



Il vescovo Viva con padre Oreste

Segno di fraternità e sentita vicinanza a chi sta soffrendo

Un nuovo segno di vicinanza e solidarietà. Un nuovo appello affinché torni la pace. Martedì scorso il vescovo di Albano, Vincenzo Viva si è recato nuovamente in visita presso il Monastero studita ucraino di Castel Gandolfo, dove il padre Kozak Oleh, conosciuto come padre Oreste, accoglie, insieme a dei volontari, circa trenta rifugiati dalla guerra ucraina. Nell'occasione è stata consegnata una nuova donazione di cinquemila euro, dai fondi della «Carità del Vescovo», per le necessità di questa casa di accoglienza.

Al fraterno incontro con padre Oreste e con gli ospiti del monastero, soprattutto mamme con i loro figli e persone anziane, ha partecipato anche Alessio Rossi, direttore della Caritas diocesana di Albano. «In questi giorni della Settimana Santa, nei quali contempliamo il cammino di Gesù verso la crocifissione – ha detto il vescovo Viva – è necessario per noi fissare lo sguardo anche sulle persone crocifisse nel nostro tempo. Il popolo ucraino è un popolo traumatizzato ormai da più di due anni. Sono qui per testimoniare e assicurare che la nostra diocesi di Albano continua a stare vicino a questi fratelli e sorelle ucraini che hanno trovato accoglienza nel nostro territorio diocesano. Siamo vicini con la preghiera, ma anche con la solidarietà concreta. La nostra Caritas diocesana può raccontare ormai tante storie belle e commoventi di vicinanza a queste persone, molte delle quali hanno trovato integrazione, lavoro, nuovi amici e nuova speranza». Quindi, il vescovo ha rivolto un nuovo appello alla pace: «Qui non si tratta ormai più – ha aggiunto Viva – di vittoria o di resa, ma di fermare le armi che uccidono e distruggono, attraverso la mediazione, la negoziazione e qualche inevitabile compromesso. La pace è possibile, se è veramente voluta, specialmente anche fuori dai confini dell'Ucraina e della Russia».

Attraverso il progetto A.P.R.I. (Accogliere, Promuovere, Integrare) della Caritas Italiana, sono state aperte le porte di due opere segno della diocesi (le case di accoglienza «Card. Pizzardo» di Torvaianica e «Mons. Bernini» di Tor San Lorenzo) e di alcuni istituti religiosi del territorio diocesano (lo stesso monastero Studita di Castel Gandolfo, le Missionarie Unitas in Christo ad Patrem di Anzio, le Monache Agostiniane di Genzano, i Salesiani don Bosco di Genzano, i Padri Giuseppini del Muriolo di Albano), che hanno offerto a queste famiglie un rifugio sicuro e un sostegno nel cammino verso l'autonomia. Grazie al costante lavoro e alla generosità di questi istituti e dei volontari della Caritas, tutte le persone ospitate hanno potuto integrarsi positivamente nella comunità.

Giovanni Salsano

«Olio simbolo di redenzione»

Nella Sala delle Vedute del Museo diocesano di Albano, mercoledì scorso, il dirigente del Commissariato di Polizia di Stato di Albano, Marco Gambacorta ha consegnato nelle mani del vescovo Vincenzo Viva olio proveniente dal «Giardino della Memoria» di Capaci, che è stato mescolato con altri olii durante la Messa crismale di Giovedì Santo e consegnato alle parrocchie della diocesi. Presenti alla cerimonia di consegna anche il parroco della Cattedrale, don Giovanni Masella e il Sostituto Commissario della Polizia di Stato di Albano, Walter Fanfarillo. «L'olio nella nostra tradizione cristiana di fede – ha detto il vescovo Viva, che ha anche ringraziato la Polizia di Stato per il lavoro quotidiano che svolge sul territorio, in



La consegna dell'olio di Capaci

particolare al fianco dei più deboli – è un elemento costante, simbolo di regalità, di sapienza, di forza, di guarigione. Questo olio di Capaci, in particolare, ha anche un altro valore simbolico, perché proviene da un posto che è stato luogo di una strage, ma che adesso è

diventato luogo di redenzione». L'olio, infatti, è prodotto da olive coltivate in un giardino sorto a Capaci, nel luogo dove il 23 maggio del 1992 ci fu l'attentato che costò la vita al giudice Giovanni Falcone, alla moglie Francesca Morvillo e agli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. Ed è l'associazione «Quarto Savona 15» (che prende il nome dalla sigla radio della Fiat Croma di scorta al giudice Falcone), animata da Tina Montinaro, vedova del capo scorta di Falcone, a curare il giardino, in cui vi sono diverse piante di ulivo, ciascuna dedicata a una persona delle istituzioni uccisa dalla mafia, e in cui lavorano i giovani detenuti del carcere minorile «Malaspina» di Palermo.

(G.Sal.)

«Comunione e corresponsabilità»

Sul tema «Comunione ecclesiale e corresponsabilità pastorale», si è svolto sabato 16 marzo il ritiro mensile dei diaconi permanenti della Chiesa di Albano, presso la parrocchia San Bonaventura di Anzio. L'incontro è stato portato avanti in modalità laboratoriale da Giuseppe Tonelli, formatore della diocesi di Reggio Emilia, e da don Pino Contino, responsabile della comunità diaconale della diocesi di Albano.

Proseguendo il tema della comunione ecclesiale, è stato letto e analizzato il brano di Atti 15, 4-29 (il Concilio di Gerusalemme) soprattutto per analizzarne la metodologia con cui si svolse e per trarne insegnamenti per l'attuale fase della Chiesa Cattolica. Davanti al dilemma «circoncisione sì, circoncisione no», argomento divisivo della nascente comunità cristiana, questa non ha eluso il problema, né lo ha confinato nell'ambito liturgico, magari lasciando libertà alle varie chiese, ma è andata al tema fondamentale che sottostava: «cosa ci fa diventare cristiani?». Per sciogliere tale nodo si scelse di convocare tutti e di dare a tutti la possibilità di raccontare le proprie esperienze ed esprimere le proprie opinioni.

Massimo Fratini

CASTEL GANDOLFO

Capolavori al Palazzo papale

Due capolavori, esposti ai Musei Vaticani, sono ospitati da sabato 23 marzo, e in occasione delle festività pasquali, nel Polo museale di Castel Gandolfo, per inaugurare la rinnovata stagione espositiva del Palazzo papale: il «Redentore» del Correggio e l'arazzo della «Pesca miracolosa» di Raffaello. L'iniziativa, la prima di una serie, segna l'avvio di un nuovo format espositivo ideato per portare le collezioni papali a Castel Gandolfo.

Per più di un semestre, i pellegrini e i turisti in visita al Polo museale saranno accolti nella Sala dei Papi dalla mostra «Raffaello. L'arazzo della Pesca miracolosa per la Cappella Sistina», a cura di Alessandra Rodolfo, responsabile del reparto «Arazzi e tessuti» dei Musei Vaticani, mentre nei nuovi ambienti musealizzati al piano inferiore del Palazzo papale potranno visitare la mostra «Correggio. Il Redentore dei Musei Vaticani», curata da Fabrizio Biferalli, responsabile del reparto per «l'Arte dei secoli XV-XVI». L'accesso a tutte le mostre in corso è gratuito ed è incluso nel biglietto d'ingresso al Palazzo papale.



L'incontro al Museo diocesano

La Sala delle Vedute ha ospitato la presentazione del libro «La Via degli Angeli. La traslazione delle pietre della Santa Casa» di Frezzotti

Fede e tradizione al Museo diocesano

DI ROBERTO LIBERA *

Nella Sala delle vedute del Museo diocesano di Albano, ha registrato il tutto esaurito, sabato 23 marzo è stato presentato il volume «La Via degli Angeli. La traslazione delle pietre della Santa Casa», scaturito da un lungo e articolato lavoro di ricerca di Fernando Frezzotti. Il libro è frutto di una indagine di storia geopolitica, che tocca anche molti altri campi di indagine: la storia, la storia dell'arte, la geografia e la cartografia storica. La narrazione dei fatti storici si trasforma, a tratti, in un vero e proprio giallo, che ricostruisce, in un arco temporale di oltre 21 anni, la traslazione della Santa Casa di Nazareth, salvata dalla Terrasanta e arrivata a Loreto. Ilaria Pagani, storico dell'arte e vicedirettore della rivista Studi sull'oriente cri-

stiano, ha moderato gli interventi dei tre relatori.

L'autore ha seguito la via percorsa dalla Santa Casa, indagando il ruolo avuto dai protagonisti della vicenda: gli Angeli-Commeni, despoti di Epiro e Tessaglia, gli Angeli, papa Gregorio X, papa Celestino V e i Gran Maestri del Tempio, Guillaume de Beaujeu e Jacques de Molay. Dal punto di vista del culto dedicato alle pietre della Casa di Mariava specificato che esse sono reliquie rappresentative, cioè non elementi di corpo santo, ma oggetti che hanno avuto un contatto con la santità di Maria (ex contactu), di cui si ha la prima testimonianza nella «Vita di San Cipriano», vescovo di Cartagine morto nel 258: in questa biografia è testimoniata la devozione per il luogo abitato dalla Vergine. Dopo Fernando Frezzotti, l'intervento dello storico dell'arte Massimiliano Del

Moro ha messo a confronto due dipinti, la cui iconografia è legata al tema trattato: il primo è «La Madonna dei Pellegrini» di Michelangelo Merisi, il Caravaggio, opera del 1604 che interpreta la Santa Casa con il suo stile naturalistico rivoluzionario. Il secondo è «La traslazione della Santa Casa a Loreto» di Annibale Carracci, anche questo databile negli stessi anni del primo, in cui emerge la sua rielaborazione della pittura classicista di matrice raffaelliana. Infine, Roberta Fidanza, dottore di ricerca in Storia delle dottrine politiche e Filosofia politica presso l'Università La Sapienza di Roma, ha chiuso l'evento al Museo diocesano, stimolando l'attenzione dei presenti con una riflessione dedicata al ruolo di Maria come modello nella devozione colta e in quella popolare.

* direttore Museo diocesano